

## PATTI D' ASSOCIAZIONE

## DA PAGARSI ANTICIPAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero
Per mesi 12. S. 5. 60	— S. 8. 40
Per mesi 6. „ 3. 20	— „ 4. 80
Per mesi 3. „ 1. 65	— „ 2. 20
Per mesi 1. „ — 60	— „ — 80

*fr. ut. conf.*

# LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spadelle.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.

Un Numero separato costa bai. 2

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

## DOCUMENTI

## DELLA GUERRA UNGARICA

Il Foglio Costituzionale contiene il seguente atto interessante degli ultimi giorni della rivoluzione magiara. Gli è una lettera di Kossuth al Conte Casimiro Esterházy.

Caro conte!

Questa lettera Ella riceverà col mezzo del colonnello Kálmány, incaricato di esporre a voce i miei desideri.

I miei presentimenti comunicateli il 23 giugno a Szegedin sono adempiti; la presa di Buda per la parte di Gorgey era l'ultima luce del tramonto solare della repubblica, giacchè subito dopo Dembinsky fu battuto nel nord, Perezel nel sud, più tardi il Gorgey venne in una fatale situazione presso Komorn, e finalmente anche Bem dovette soccombere retrocedendo alle armi di Luders. Le mie lievi speranze di procurare alla nostra causa una piega più favorevole mercè l'impiego di violenti mezzi straordinari, fecero del tutto naufragio nell'ignominiosa ingratitudine di Gorgey, mentre la rapida rivelazione ed eseguitamento del suo da me già da molto tempo preveduto e temuto piano, era tradimento alla causa della patria, e ne diede a me ed alla repubblica il colpo mortale. Ventimila palle di cannoni ci costarono la nostra sciagura, ed ora vedo la tomba nella già periclitata fuga.

La nostra causa è ormai perduta del tutto; gli enormi sforzi degli ultimi tempi hanno indebolito il mio spirito, e sconcertate le mie forze fisiche. Cerco ardentemente la quiete; ma la maggior consolazione in questa mia innegabile assai critica situazione mi porge il convincimento il più alto e il più caro dopo la patria che la famiglia è in sicurezza.

Questa notte io vado con Csanyi e Horvath a Lugos, ove aspetto la sua risposta a voce col mezzo del colonnello conte Kalmány.

Colga l'assicurazione della particolare mia stima.

Arad 11 agosto 1849.

Kossuth m. p.

Il Times fa le seguenti riflessioni sullo stato presente: la forza delle armate ha compresso la foga delle rivoluzioni; in ciò sta tutto; ma noi ne siamo contenti, perchè con ciò è salva la civiltà, e la libertà compromessa dalle esagerazioni del partito rivoluzionario. Però vi sono grandi questioni da sciogliere, e la soluzione è urgente. Con qual principio sono diretti gli affari d'Europa? Come si effettueranno i desiderii e le giuste speranze delle nazioni intelligenti? Come si ristabilirà l'unione e la fiducia tra governanti, e governati? Come si preverranno nuove rivoluzioni? Ogni uomo di Stato deve rispondere a tali questioni. Nel-

l'ardor della lotta potè sembrare bastante il provvedere ai bisogni del momento; ora è essenziale andar più oltre. I mezzi repressivi arrestano il corso del male senza guarirlo. »

## NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA

GOVERNO PONTIFICIO

*Il Commiss. Pontif. Straord. per le 4 Legazioni*  
NOTIFICAZIONE

Fu certamente oltre misura doloroso all'animo nostro il non poter evitare che nel generale disarmo fossero eziandio compresi gli abitanti della campagna, i quali per essersi preservati dal comune delirio, meritavano grandemente della pubblica quiete e del Governo della S. Sede. Noi di tale sventura profondamente gemevamo, ben persuasi che colla loro intemerata fede verso l'Augusto Principe, e colla loro non simulata devozione al venerando Pontefice, avendo dato splendidissimo esempio, si erano altresì procacciato ogni diritto alla nostra riconoscenza, ed alle sollecitudini nostre le più amorevoli. Per convinzione quindi e per dovere nulla lasciammo intentato per piegare a benigna indulgenza quel militare rigore, che la forsennata resistenza d'onde appena sotiva questa nobilissima Città, e più di tutto la sciagurata lotta che ancora perdurava non lungi da noi, purtroppo consigliavano indispensabile a chi rimuove il principal fondamento della nostra sicurezza. A misura che sperperavansi gli avanzi della feroce anarchia, ben vedemmo che crescevano altresì pericoli e danni verso quelli che come sopra accennammo, erano al cuor nostro a più buon dritto dilette e cari, e cresceva del pari l'angustia dell'animo nostro: per lo che mentre cercavamo ogni via per la retrodazione di alcune armi, a ragione di animato, per ogni parte di Città e di Contado, destinate all'attivazione di Guardie Comunali, profitammo come meglio ne fu dato degli scarsi ed unici elementi che ci somministravano le truppe estere ed indigene, coadiuvandole con straordinari sussidii. Avveravansi i nostri timori per la sproporzione dei mezzi alla difesa, contro l'audacia e la sfrenatezza di moltiplicati assaltatori; quando nelle più affannose nostre sollecitudini vedemmo alcune mutate in meglio le condizioni delle cose, colla finale pacificazione di tutta Italia, con altre segnalate vittorie, che alle stesse armi protettive davano di che soccorrere men parcamente ad urgentissimi bisogni. Nè fu meraviglia che molto si rallentasse il rigore, che ogni adito prima chiudeva alla concessione d'armi, e si verificassero soddisfacenti presidii in molte Città, che fino ad ora ne soffrivano difetto. Siam lieti adunque di calmare le giuste apprensioni dei Cittadini e degli abitanti delle Campagne, assicurandoli che si sono date le più pronte ed opportune providenze, per trionfare dell'unico e più feroce nemico che rimanga ora fra

noi, cioè dell'assassino, che invadendo e rapinando, affligge e diserta queste ridenti contrade. Allargata difatti considerevolmente la misura che dall'I. R. Autorità Militare Austriaca erasi assegnata alla retrodazione di alcune armi per la Campagna, sonosi assegnati, senza riguardo a dispendii, notabilissimi sussidii all'arma dei Carabinieri, che ora ben si distingue nell'esercizio delle sue incombenze, e con essi si è attivata tale e tanta perlustrazione, che non può mancare l'effetto. E mentre dalla suaccennata Militare Autorità si emettono contemporanee disposizioni, tendenti al medesimo scopo, Noi non ci asteniamo di chiamare a concorso ogni ceto di oneste e probe persone, onde giovare in quel modo che loro sarà possibile, al totale disperdimento di questi perversi, che figli o stromenti dell'ultime vicende, protraggono ancora le angustie della società. E ci piace di aggiungere che non ci ricuseremo a largheggiare di premii anche per coloro che nell'atto di violenta aggressione potra comprovarsi che siano generosamente accorsi allo scampo degli aggrediti, ed alla insecuzione degli aggressori.

Bologna 6 Settembre 1849.

*Il Commissario Pontificio Straordinario*  
G. BEDINI.

## NOTIFICAZIONE

In relazione all'articolo 6. della Notificazione 5 Giugno p. p., che sottometta al giudizio Stazionario militare tutti i delitti di furto violento e di rapina, ed avuto riguardo alle invasioni e depredazioni che si ripetono da qualche tempo nelle campagne con grave danno e spavento dei pacifici abitanti, ad opera di malviventi che si aggirano armati, e che seppero sottrarsi fin qui alla vigilanza della forza armata, si reca a pubblica notizia quanto segue:

1. Oltre ai ragguardevoli sussidii di forza assegnati al Corpo dei Carabinieri, a di cui merito si ebbero recentemente degli importanti arresti, delle forti colonne mobili d'I. R. Truppe attraverseranno i territorii più infestati dai briganti, onde scoprire le loro dimore, arrestarli, e fucilare immediatamente quegli:

a) che venissero colti nell'atto stesso di un' aggressione od invasione,

b) che opponessero resistenza alla forza armata,

c) che anche senza opposizione alcuna fossero detentori illegali di armi da fuoco o da taglio, e marchiati di anteriori delitti,

d) che col proprio fatto, sia coll'offrire asilo ai malviventi, sia coll'avvertirli del vicino pericolo, o porgendo in qualunque altra maniera spontaneo aiuto ai medesimi, si rendessero complici dei loro delitti.

2. Non essendo probabile che simili malfattori si possano a lungo andare sostenere ove non trovassero aiuto attivo, od almeno passivo nei rispettivi Comuni, i quali sono obbligati a sorvegliare il paese e la campagna, particolarmente di notte, mediante pattuglie, e ad impe-

dire il girovagare di oziosi e vagabondi, così resta stabilito, che ogni Comune il quale venga legalmente indiziato di avere nel proprio territorio tollerati, ricoverati, od alimentati simili malviventi, di averli avvisati della vicinanza o dell'arrivo della forza armata, di avere in qualunque modo diretto od indiretto prestato soccorso ai medesimi, sia colpito di una multa da fissarsi a norma delle circostanze.

La metà di essa sarà devoluta a risarcimento dei danneggiati, e l'altra metà ai denuncianti se ve ne fossero, che saranno tenuti segreti.

3. Chi consegnerà alla forza militare o politica un qualunque malfattore ricercato d'arresto, o chi somministrerà indizii tali da potere scuoprire ed arrestare dei malviventi imputati di delitti contro la pubblica sicurezza, e riconosciuti tali dal Giudizio Statario o dal Consiglio di Guerra, riceverà un premio di Scudi *Venti* sino a *Cento*, secondo la gravità del caso, ed il confidente rimarrà segreto.

4. I pubblici Funzionari convinti di avere trascurato i loro doveri nella sorveglianza e nell'esecuzione degli arresti dei malviventi, verranno immediatamente destituiti, salva la procedura criminale se vi concorresse qualche prava intenzione. Quegli che non percepiscono salario saranno puniti di proporzionato arresto.

Dall' I. R. Governo Civile e Militare,  
Bologna 5 Settembre 1849.

L' I. R. Tenente Maresciallo  
CONTE STRASOLDO.

#### ROMA

*Il giornale di Roma ha nella sua parte ufficiale il decreto sulla proroga pel ritiro della moneta crosa. Nella parte non ufficiale un ordine del Municipio di pulizia interna.*

#### GAETA

30 agosto. — Venuti in diverse volte gli Ufficiali dell'armata Francese, Colonnello sig. Niel, or Generale del Genio, Comandante di squadrone sig. Castelnaud dello Stato Maggiore, e Comandante del 1 battaglione Cacciatori di Vincennes sig. de Marolles, a Presentare a S. M., per parte del Generale in Capo, il Giornale dell'assedio di Roma, e le nuove carabine delle quali fanno con tanto successo uso i Cacciatori medesimi, la M. S. si è degnata decorarli della Croce di Cavaliere di diritto dal Real Ordine Militare di S. Giorgio della Riunione.

Ieri giunse in questa Real Piazza il Generale in Capo Oudinot di Reggio per prendere commiato dal S. Padre, e tributargli i sentimenti della sua devozione e gratitudine per averlo insignito del Gran Cordone in diamanti dell'Ordine Piano, presentandogli i due suoi fratelli Carlo ed Enrico, il primo Capitano del 1 leggero, che Sua Santità ha decorato come Cavaliere dal Real Ordine Piano, e l'altro del Reggimento quarto Dragoni, come Cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio.

Giunta qui S. M. il Re questa notte da Napoli, il Generale Oudinot, co' detti due suoi fratelli, è venuto a prender congedo dalla M. S., che si è degnata conferirgli il Gran Cordone del Real Ordine di S. Gennaro, ed ai due fratelli dallo stesso, la Croce di Cavaliere di grazia di S. Giorgio della Riunione. Dipoi il generale medesimo è partito col suo seguito per Napoli.

All'una pomeridiana, Sua Santità, accompa-

gnata dal solito Cortè, si è recata a visitare S. M. la Regia, per congratularsi del felice parto e puerperio; e di poi tutto il seguito di S. M. il Re, di S. M. la Regina, ed i familiari di Corte sono stati ammessi al bacio del Sacro Piede. (Giorn. Cost.)

#### NAPOLI

28 agosto. — I fulmini caduti durante il temporale di jer l'altro non furono dappertutto apportatori di solo spavento. Oltre i danni non gravi cagionati nella casina di D. Giuseppe Sgambati in Autignano, e la morte di un capraio in Soccavo; oltre i guasti avvenuti in una casa del vicolo Torricchio, quartier Avvocata, abitata da D. Giovanni Frizzi che stramazò per terrore, senza ricevere, la Dio mercè, altro male che una contusione nell'occipite per effetto della caduta: dobbiam lamentare nella capitale stessa un incendio prodotto da fulmine caduto in istruc da Fonseca, nel palazzo segnato del num. 83, dietro quello di Montone, appartenente a D. Francesco Lalò ed abitato da D. Andrea Festinese. Questi dichiarò ed il fatto confermò che la folgore entrata per un quartino soprastante accese il fuoco in un letto dopo esserne già fuggite illese tre sue figlie, destatesi allo scoppio de' tuoni. Le fiamme si appresero pure ad un vicino armadio distruggendovi molta biancheria, danni in tutto calcolati di circa ducati dugento, i quali sarebbero stati di gran lunga maggiori, se non vi fosse accorsa la Polizia, e provveduto all'estinzione dell'incendio mercè la rapida cooperazione del Corpo de' Pompieri, valendosi della sola piccola tromba del R. Museo; la qual fazione non durò più che mezz'ora. Fu pure provveduto dall'autorità stessa, che la suddetta stanza fosse resa inaccessibile e puntellata per farvisi le necessarie riparazioni. (G. Cost. delle due Sic.)

29 agosto. — Con due Reali Decreti del 28 si stabilisce:

1. Le due Commissioni straordinarie create l'una con decreto de' 2 di maggio 1848, per proporre disegni di riforma del Real Istituto di belle arti, del pensionato di artistico perfezionamento in Roma, della scuola di scenografia, e della scuola elementare di disegno per gli artieri, e l'altra con Decreto degli 8 dello stesso mese di maggio per attendere al riordinamento così del Real Museo Borbonico e sue appartenenze come del servizio degli scavamenti per ricerche di antichità restano abolite.

2. La Giunta della Reale Biblioteca creata con Decreto dei 2 di maggio 1848 è disciolta. Nominiamo invece una Giunta composta del Cav. D. Francesco Maria Avellino Presidente di essa, dell'Abate D. Giustino Quadrari, dal Canonico D. Nicola Lucignani, dal Cav. D. Giovanni Gussoni, da D. Stefano delle Ghiaie, dal Cav. D. Vincenzo Flauti, e da D. Francesco Paolo Tucci, che assumerà le funzioni di Segretario.

Questa novella Giunta si riunirà almeno due volte al mese, e ciascuno de' suoi membri riceverà in ogni tornata il gittone di ducati tre.

E ne assumerà tutti gli obblighi che le incombono ai sensi del regolamento sancito col citato Decreto de' 12 Febbraio 1822.

(Gior. Cor. del Regno delle due Sic.)

— Il 4 settembre corr. il Re si ritira definitivamente da Gaeta venendo ad abitare la sua Reggia di Napoli. Il Papa vien pure lo stesso giorno, e va ad abitare la Reggia di Portici.

(L'Omnibus)

#### MONZA

20 agosto. — L' I. R. Feld-Maresciallo conte

Radetzky fece trasportare nuovamente nella nostra città la corona ferrea del regno Lombardo Veneto unitamente agli altri tesori che vi vanno uniti (essendo stati questi salvati a Mantova prima che scoppiassero le ostilità col Piemonte) nel dì natalizio di S. M. l'Imperatore, con tutta solennità al nostro duomo, e furono depositati dopo il *Te Deum*. (Oss. Triest.)

#### FIRENZE

5 settembre. — La R. Legazione di Sardegna in Toscana previene i sudditi sardi dimoranti in Firenze che tutte le messe le quali saranno celebrate, venerdì 7 del corrente, nella Chiesa di S. Croce sono in suffragio dell'anima del defunto re Carlo Alberto.

## NOTIZIE ESTERE

#### PARIGI

— Un corriere è partito jeri sera (28 agosto) per Varsavia con dispacci per il nostro ambasciatore generale Lamoricière.

Risulta da una lettera del generale Lamoricière che l'Imperatore di Russia lo ha accolto colla più distinta benevolenza, che a lui furono date splendide feste, e che più d'una volta ha pranzato a fianco dell'Imperatore di Nicola. S. M. I. gli avrebbe dato, per memoria, un ricco medaglione contenente il suo ritratto e quello dell'Imperatrice. Lo Czar ha pure regalato al sig. de Lamoricière un costume completo di capo circasso, arricchito di pietre, e che è stimato più di 10,000 rubli. Le armi principalmente sono un capo d'opera d'armeria orientale.

— Le lettere particolari arrivate questa mattina (30 agosto) da tutte le provincie della Francia annunciano la riunione dei consigli generali. Pare che le quistioni principali che si tratteranno sieno lo ristabilimento dell'imposta sulle bibite, l'imposta sulle entrate e la decentralizzazione amministrativa. — In alcuni di essi, malgrado la circolare del ministero, si parlerà anche della revisione della Costituzione.

(Gazz. Tic.)

Vasti quadri, rappresentanti l'ultime vittorie dei russi sui polacchi, erano stati ordinati ad Orazio Vernet, dall'Imperatore Nicolò. Questi quadri furono terminati, or fa poco tempo, mandati a Pietroburgo e messi a luogo da uno dei più distinti allievi dell'autore. Durante uno degli ultimi viaggi che la guerra degli ungheresi gli permise fare a Pietroburgo, l'Imperatore di Russia potè vederli ed esserne soddisfattissimo. Or sono due o tre giorni, S. M. fe' tenere al signor Orazio Vernet le insegne in diamanti dell'ordine di Sant' Alessandro Newski, d'una classe più elevata di quella statagli già accordata or sono parecchi anni.

29 agosto. — Parlasi di un viaggio del Presidente verso la fine di settembre. Egli ha in pensiero di visitare i principali Arsenalii e Cantieri marittimi della Francia.

— Si parlava oggi a Parigi di una grande riunione diplomatica a cui prenderebbero parte la Francia, l'Austria, la Prussia e la Russia nelle scopo di regolare i territori degli Stati secondarii. Anche la Spagna sarebbe rappresentata. Si parlerà di misure politiche, militari, di modificazione di frontiera e di scambi di territori. Dicesi che in questa combinazione la Francia potrebbe aggrandirsi di qualche provincia verso il Reno, e verso il mezzodi.

Si crede che l'Inghilterra non sarà rappresentata.

Questo grido trovava credito nella diplomazia parigina.

## FRANCOFORTE

19 agosto — Il *Corrisp. dell' Alemagna del Nord* che si pubblica a Rostock, contiene il seguente carteggio diplomatico finora inedito fra il Potere Centrale e il Ministero Prussiano:

*Il Presidente del Consiglio dei Ministri dell' Impero al Conte di Brandenburg.*

« Ho l'onore di trasmettere a V. E. il documento che segue:

« Il Vicario dell'Impero ha dichiarato il 28 marzo p. p., ch'ei si riguarderebbe come sciolto dalle sue funzioni tostochè ciò potesse farsi senza pregiudizio della tranquillità pubblica e della prosperità dell'Alemagna. Ciò d'altronde non poteva effettuarsi se non che collo stabilimento legale di un Potere, cui il Vicario dell'Impero rimettesse le sue attribuzioni.

« La non accettazione della Costituzione promulgata dall'Assemblea Nazionale impedì la trasmissione immediata delle attribuzioni del Vicario dell'Impero al Potere definitivo che da quella Costituzione dovea fondarsi.

« Gli avvenimenti successivi che messero fine all'esistenza legale della nazionale Assemblea, impedirono che mediante l'accordo dei Governi con essa fosse ad altre mani affidato il Potere Centrale Provvisorio.

« Fu allora devoluta ai soli governi la cura d'intendersi fra loro sopra una nuova e provvisoria direzione degli affari comuni; e non era che nell'accordo di tutti i governi federali che il Vicario dell'Impero poteva trovare un motivo plausibile di dimettersi definitivamente dalle sue funzioni.

« Intantochè le negoziazioni a tal uopo si proseguivano, i personali desideri del Vicario dell'Impero e le difficoltà della sua posizione doveano cedere alle irreparabili conseguenze di un passo non giustificato dagli interessi supremi della patria comune.

« Benchè colla dissoluzione, non prevista dalla legge del 28 Giugno 1848, dell'Assemblea Nazionale, il Potere Centrale perdesse la base primitiva della sua azione come Potere Esecutivo, mentre nella sua qualità di successore legale della Dieta Germanica gli manca un organismo conforme ai suoi rapporti federativi, tuttociò questi inconvenienti non potevano avere sulla risoluzione di S. A. I. alcuna influenza. Finchè il mantener l'espressione dell'accordo dei Principi e dei Popoli Alemanni riposa esclusivamente sulla persona del Vicario dell'Impero; finchè non si è trovata altra forma pel mantenimento del vincolo indissolubile, il Vicario dell'Impero non può riguardare la conservazione del suo posto come una questione di potere o di opportunità momentanea, ma soltanto come una questione dell'esistenza dell'ultima Autorità che protegge l'idea e la vita della confederazione.

« Questa questione d'esistenza è giunta all'apice della sua importanza quando dopo la non riuscita della Costituzione votata a Francfort fu proposto da una delle grandi Potenze alemanne un nuovo piano di riunione che non ha il suo punto centrale negli organi onde finora la Confederazione si compose, ma fuori degli organi medesimi. Il Vicario dell'Impero si è già pronunziato sulla condotta ch'ei terrà in presenza di un fatto che domina la situazione attuale dell'Alemagna. Egli non si opporrà in virtù del di-

ritto federale formale all'alleanza, per giustificare la quale i governi alleati allegano l'urgenza delle circostanze, benchè, dietro le disposizioni dell'Atto federale e dell'Atto finale di Vienna relativo allo scopo e allo sviluppo della Confederazione, si possa contestare la ricognizione della posizione federale di questi governi, e benchè la ricognizione medesima non possa essere assicurata che dal consentimento di tutti i membri della Confederazione.

« Dal suo canto il Governo prussiano ha preteso nella sua Circolare del dì 8 del mese scorso, che in questo momento la Confederazione Germanica fosse priva di un organo sufficiente per la direzione degli affari comuni; ma ha dichiarato al tempo stesso al Potere Centrale che la convenzione passata fra i tre Governi alleati non portava alcun pregiudizio ai rapporti generali della Confederazione e che lungi dall'usurpare alcuna delle attribuzioni del Potere Centrale come organo direttore della Confederazione, essa convenzione ne tutelava pienamente i diritti, senza aspirare a rimpiazzarli.

« Dietro ciò il Potere Centrale sembra esser d'accordo coi Governi alleati sui seguenti punti:

« 1. Il Potere Centrale non impedisce ai Governi alleati di dirigere e di estendere la loro alleanza; egli agirà di concerto con essi ovunque quest'alleanza non prenda ancor luogo di Potere federale.

« 2. Reciprocamente i Governi alleati riconoscono nel Potere Centrale il vincolo ancora indispensabile fra gli Stati Alemanni e si studieranno di accordargli il loro appoggio federale ovunque sembrerà necessario o conveniente il lasciare agire il Potere Centrale e non i Governi alleati.

« I Consiglieri attuali del Vicario dell'Impero hanno riguardata una simile ricognizione reciproca come conveniente e vantaggiosa, ed hanno agito secondo questa convinzione.

« Al contrario nelle vedute della Prussia gli inconvenienti dell'attuale posizione del Potere Centrale sembrano prevalere anche a quelli di una formale rottura della unità federale.

« Se così non fosse, il Governo Prussiano non avrebbe trovato che per il Vicario dell'Impero era venuto il momento di rassegnare le sue funzioni primo che i membri della Confederazione non fossero d'accordo sullo stabilimento di un nuovo Potere centrale provvisorio; egli non avrebbe, nel far conoscere al Potere Centrale l'alleanza conclusa colla Sassonia e coll'Annover, emessa l'opinione che tale alleanza facilitava il ritiro del Vicario dell'Impero. In luogo di ciò avrebbe procurato che i suoi atti rispondessero completamente alla dichiarazione da egli fatta, e secondo la quale l'alleanza dei tre Regni non dovea recare alcun danno ai rapporti generali della Confederazione e non usurperebbe alcuna delle attribuzioni del Potere Centrale come organo della Confederazione. « Il Potere centrale trova che non vi è accordo fra gli atti del Governo Prussiano e la suddetta dichiarazione perchè:

1. La Prussia ha ricusato di mettere a sua disposizione le forze militari che esso le ha richieste;

2. La Prussia, nei suoi rapporti dirimpetto agli altri Stati della Confederazione, ha fatto dipendere il suo federale appoggio dell'accessione all'alleanza conclusa colla Sassonia e coll'Annover, e al progetto di Costituzione concertato fra lei e questi due regni;

3. La Prussia, malgrado la competenza indubitabile ed esclusiva del Potere Centrale si è arrogato la direzione delle negoziazioni e della guerra colla Danimarca.

« Se fatti di tal natura rendano affatto impossibile la conservazione del potere Centrale accanto a tale alleanza; se questa respinge di fatto gli organi esistenti della Confederazione prima che altri ve ne siano che subentrino a quelli, l'Arciduca Vicario dell'Impero è costretto a riconoscere che il diritto federale formale non meno che gli interessi vitali della nazione, i suoi rapporti interni, e fin la sua posizione nel concerto europeo sono gravemente compromessi. Finora il Vicario dell'Impero non ha potuto convincersi che la cessazione del Potere Centrale provvisorio, a rischio di una rottura completa della Confederazione sia profittevole all'insieme degli Stati, o ch'ella possa anche facilitare la riuscita dell'opra di unione intrapresa sotto gli auspicii della Prussia. In faccia agli avvenimenti che hanno luogo nel Sud dell'Alemagna, il Ministero dell'Impero non ha potuto fin qui consigliare a S. A. I. di privare i governi di questa parte dell'Alemagna, col ritirarsi dal suo posto, del contrappeso alla rivoluzione il quale ancora risiede in quel posto medesimo, nè di riconoscere la nuova alleanza come esclusivo punto di unione dell'Alemagna.

« Il rimettere le attribuzioni del Potere Centrale nelle mani dei Plenipotenziarii dei Governi accreditati presso di Lui non formerebbe questo punto di unione e non impedirebbe la rottura del vincolo federativo attesochè i plenipotenziarii non possono esercitare queste attribuzioni nè rappresentare un nuovo potere federale senza il preventivo concerto dei governi.

« Il vicario dell'Impero è ben lungi dal dissimulare che non potrà prendere le sue risoluzioni ulteriori dopo un libero esame dello stato di cose, se non che quando il Governo prussiano riconosca l'esattezza dei punti di vista indicati qui sopra e vi uniformi la sua condotta. Nel caso contrario il vicario dell'Impero non potrebbe che respingere le conseguenze della lacuna che ne sopravverrebbe negli affari della Confederazione in seguito della cessazione del Potere Centrale.

« Ma se il Governo prussiano si dichiara pronto ad intendersi francamente e amichevolmente sui punti in questione col Potere Centrale, questi non sarà almeno impedito nel preparare utilmente la transizione alla situazione futura, nel mitigare i contrasti che ancora esistono, nel concorrere, o coi governi alleati o indipendentemente da essi, al mantenimento dell'ordine legale, nel tutelare e rimettere la legalità in tutti quegli affari, i quali, come è attualmente la vertenza fra l'Alemagna e la Danimarca non possono, senza pregiudizio, perdere il loro carattere di questioni federali. »

Francfort 17 giugno 1849.

— Il *Corrispondente Austriaco*, foglio semi-ufficiale, ha quanto segue sulle negoziazioni relative al nuovo potere centrale germanico: « La Prussia aveva dichiarato il 9 maggio volersi riservare il potere centrale provvisorio, sinchè non fosse costituito il nuovo stato confederato. L'Austria rispose il 16 proponendo un triumvirato, il di cui terzo membro sarebbe eletto dagli altri Re di Germania. La Prussia replicava il 19 instando di voler esercitare da solo il potere centrale provvisorio. Il 25 maggio, il gabinetto

prussiano modificava questa sua dimanda dichiarandosi pronto ad assumerla in comune col' Austria in modo però che questo potere si scambiasse a vicenda fra queste due potenze, e consentendo che per un certo tempo il potere il più ampio fosse esercitato dalla Prussia. Ma il gabinetto austriaco insisteva, il 28, nel volere per se un'effettiva e costante compartecipazione nel potere, lasciando del resto alla Prussia la preminenza in ciò che riguarda le misure militari: insisteva inoltre nel volere il concorso delle altre corti reali sia mediante la scelta di un terzo membro, sia mediante l'affidamento de' pieni poteri alle due potenze maggiori. Anche questa proposizione fu rifiutata dalla Prussia che insistette nell'esercizio esclusivo. Allora ogni trattativa fu interrotta sinchè il ministro bavarese de Pfordten e l'ambasciatore austriaco ripersero sulla fine di giugno delle trattative in Berlino. L'Austria replicò le seguenti proposizioni: Austria e Prussia assumono immediatamente l'amministrazione delle cose di Germania, e sia libero agli altri governi di nominare un terzo membro del nuovo potere centrale, o di dar pieni poteri per certo tempo alle suddette principali potenze. La Baviera, a facilitare lo scioglimento della questione, rinunciava ad ogni partecipazione nel potere centrale. Ma la Prussia rifiutava ogni trattativa sul provvisorio, pretendendo che si sciogliesse subito tale questione definitivamente, e che l'Austria riconoscesse sin d'ora quanto la Prussia avrebbe risolto su di ciò.

La sera del 28 l'Arciduca-Vicario è giunto a Salisburgo, proveniente dai bagni di Gastein e diretto di nuovo a Francoforte.

— Ecco, secondo il *Kurier Warszawski*, la lista dei generali ungheresi, i quali si sottomiserono con capitolazione il 13 agosto:

Il comandante in capo generale Arturo Gorgy, il generale di divisione Ernesto Kisch, governatore dell'Ungheria, i generali maggiori: Aulich, dimesso; Alessandro Nagy, comandante di corpo; Barone Pölsenberg, idem; conte Carlo Leiningen, idem; Kuisitsch, della riserva; Torck, degl'ingegneri; Lenkey, della riserva; Schweydel, dimesso; Laner, ispettore delle armi.

I seguenti membri dell'ex-governo ungarico e del parlamento si unirono alle truppe capitolanti:

Lodovico Dschanyi, ministro. Francesco Duschek ministro, Sigismondo B. Perenyi, giudice superiore provinciale, Carlo Sass, segretario di stato, Giovanni Jessenah, viceconte, Stefano Besevedy, Paolo Nyary, Antonio Sale, Antonio Bor, Nicolò Kowasch, Antonio Karachony, Lodovico Rimay, Giuseppe Oschrowski, Giorgio Sabalay, Stefano Boltyschov, Luca Maymay, Giuseppe Roman, Ferdinando Relgey, Emerico Agafy, Carlo Martonfy, Sigismondo Popowiesch, Lodovico Fekete, Antonio Biro, Giovanni Reschonyi, Paolo Dardody, Lazzaro Hadschitsch, Villibaldo Bogdanowicz, Giorgio Bortal, Gaspare Hermann, Lodovico Selesch, Giuseppe Koller, Lodovico Farkasch, Adamo Warkonyi e Giuseppe Moyser, tutti deputati. *(Presse)*

28 agosto. — Un ufficiale russo qui giunto come corriere ha portato notizia, che Klapka non renderà la fortezza di Comorn chè al generale Ostensacken russo. Pietrovaradino non si è ancora arreso. Alcuni ufficiali della guarnigione di Comorn sono giunti il 24 a Pesth, inviati dal loro comandante per prendere cognizione del vero stato delle cose; circola la voce che madama Kossuth secondo alcuni la moglie, altri la madre del già dittatore dell'Ungheria sia stata arrestata in Graavaradino, e due redattori di giornali, insieme al generale Leiningen sieno stati fucilati in Arad. *(Der Lloyd)*

## Appendice

### ECONOMIA POLITICA

#### XV.

La Economia Politica può essere considerata sotto ai vari rapporti della produzione, della circolazione, della distribuzione e del consumo. Tali rapporti per altro non ne costituiscono altrettante parti separate e distinte, giacchè tutti i fenomeni della scienza si riferiscono in ultima analisi alla produzione ed al consumo con influenze incessanti e scambievoli.

Come sotto al nome di produzione s'intende la creazione di un nuovo valore, cioè di un nuo-

vo mezzo atto a soddisfare un qualche bisogno, così sotto al nome di consumo s'intende il godimento di quel mezzo e la distruzione di quel valore. Nell'effettuare un consumo si può avere il compenso o di soddisfare un proprio bisogno o di produrre un altro valore. Il bisogno poi, e quindi la corrispondente soddisfazione, varia d'intensità secondo l'importanza delle cose, ed anche secondo i luoghi, i tempi, i costumi, le abitudini e le circostanze diverse.

Si è affermato, che crescendo il consumo deve accrescersi la produzione; ma parrebbe più opportuno l'asserire, che l'aumento della produzione cagiona l'aumento del consumo benchè il secondo sia una condizione indispensabile del primo. Ma il secondo caso riguarda il vantaggio del maggior numero dei consumatori, il che è un vero beneficio sociale, mentre il primo caso potrebbe riferirsi ad uno scarso numero di oziosi privilegiati a detrimento non meno economico che civile. Vi ha un consumo sterile, il quale è giustificato per quanto è indispensabile agli usi della vita, ma vi ha pure un consumo riproduttivo, il quale non deve mai senza necessità sacrificarsi al primo; altrimenti ne scapiterebbero gl'interessi della industria e quelli delle classi più numerose della società.

Per conoscere e prevenire il consumo superfluo, che tanto nuoce al necessario, niun altro mezzo si offre più acconcio di quella buona educazione del popolo, che lo avvezza ad apprezzare le cose secondo il loro giusto valore. La morale e la politica possono e debbono per questa parte venire in soccorso della economia, la quale per se sola, e senza essere aiutata da tutti gl'ingegni di un retto ed illuminato governo, non raggiungerebbe il fine della pubblica prosperità e ricchezza, a cui è intesa.

Un manifatturiere, che non contento ad un modesto opificio innalzi una sontuosa fabbrica sottrae dalla propria industria un capitale che sarebbe stato produttivo, e che impiegato in quel modo imprudente accresce la spesa di produzione, ne limita lo smercio ed il consumo, ne impedisce il progresso, e forse ne prepara la decadenza e la rovina. L'economia politica si accorda pure con una ben ordinata economia domestica nel condannare grosse provvisioni, massimamente in quei luoghi, nei quali la divisione del lavoro e l'agevolezza delle comunicazioni e del commercio offrono l'opportunità di procurarsi gli oggetti all'uopo desiderati senza bisogno di tenere oziosi ed esposti ad infortunii e perdita quei capitali, di cui sarebbesi potuto fare un utile impiego.

La Economia inoltre condanna la prodigalità non meno che l'avarizia nel consumo. Coll'avarizia si accumula pel solo piacere di accumulare, e non già coll'intento di rendere produttivi i capitali e di accrescere la ricchezza. Colla prodigalità si distruggono quei valori, che sarebbero stati destinati alla riproduzione; questa inaridisce la sorgente della ricchezza, mentre l'altra la rende stagnante e morta. Una saggia economia rinuncia al superfluo per amore del necessario, prevede i futuri bisogni, e non dimentica i doveri, che le impongono la società e la famiglia. L'avarico non conosce nè società nè famiglia, e il prodigo ha il merito di saper distruggere, merito, che secondo l'osservazione del Say gli è comune colle bestie.

Al quale proposito sono degne di venir riportate le parole di Adamo Smith. Un uomo

economico è come il fondatore di un opificio pubblico; egli stabilisce in qualche modo un fondo pel mantenimento perpetuo di un certo numero di salariati industriosi. Il prodigo al contrario distribuisce all'oziosaggine, da cui punto non si rinnovano, quei fondi che la frugalità de' suoi avi avevano consacrati all'alimento dell'industria, per la quale rinascevano continuamente. Esso dedica ad un uso profano i denari di una pietosa istituzione. Ogni prodigo è un nemico pubblico, che diminuisce i profitti del lavoro intelligente, ed ogni uomo economico deve essere riguardato come un benefattore della società.

L'Economia politica riprova altamente la dissipazione dei capitali come contraria alla produzione della ricchezza, ed al benessere generale. I capitali distratti perdono la loro natura ed il loro ufficio, e la distrazione può avvenirne tanto per un fasto inconsiderato e lussureggiante, quanto per l'imperizia e la temerità delle imprese. Un valore dissipato non si consuma, che una volta; mentre un valore risparmiato costituisce un capitale, di cui si rinnova il consumo incessantemente.

La questione tanto agitata del lusso viene di leggieri sciolta cogli esposti principii. Se in favore del lusso si alla, che esso alimenta certe classi di operai cade in acconcio l'osservare, che mediante il risparmio e la formazione dei capitali se ne alimenta un numero assai maggiore. La convenienza di preferire le utili industrie alle futili e capricciose è di per se stessa evidente, senzachè faccia mestieri d'istituire confronti e di citare esempi. L'idea del lusso per altro non è assoluta, ma relativa alle circostanze ed al tempo, in cui si parla. Il progresso dell'inciviltamento soprattutto fa nascere certi bisogni, ai quali è troppo dicevole e quasi necessario di soddisfare. L'economia, senza pretendere di bandire le arti di lusso, rende accorti sugli inconvenienti che procederebbero dal loro eccesso. Al quale però nessun valido contrasto si opporrebbe dalle leggi, che sarebbero impotenti ad impedire il male ed efficaci ad impedire il bene, inceppando il libero corso della industria col sottoporre a certa e stabile regola ciò che è per sua natura continuamente mutabile ed incerto. Ma gli si opporrebbe valido ed unico contrasto dal buon senso e dalle rette abitudini dei cittadini educati da savie pratiche negli ordini della morale e della economia, rispetto ai quali le leggi e le istituzioni governative possono e debbono esercitare una influenza veramente salutare e benefica. Sarebbe insensato e vano il pensiero di regolare colle leggi la produzione ed il consumo degli oggetti, prescrivendone alcuni e vietandone o limitandone altri. Le leggi suntuarie fecero prova della loro impotenza, come la faranno tutti quelli che presumessero di ordinare quanto fosse contrario all'andamento naturale delle cose. In Spagna la pena di morte non valse ad impedire la estrazione dei metalli preziosi. In Francia la convenzione pretese con un Decreto, che cento franchi di assegni valessero cento franchi effettivi; ma avendo essi corso a dieci, l'oggetto che valeva dieci, era venduto a cento. Con nuovo errore si pretese inoltre fissare, sotto pena di morte, il prezzo degli oggetti, ma i contratti cessarono o si fecero clandestinamente. Così il danno morale per l'offesa autorità della legge necessariamente delusa non era minore del danno materiale per l'annientato traffico e commercio; così la natura delle cose era più potente del minacciato patibolo; così l'esperienza aggiungeva alle antiche una lezione nuova e severa in conferma dei principii di una scienza; i cui dettami non si possono impunemente calpestare e sconvolgere a talento di chicchessia.